

GIRA la VOCE...51

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

siamo ancora in piena emergenza. Molti sono stanchi, tanti hanno avuto paura, altri cominciano ad avvertirla adesso; c'è chi piange perché è stato visitato da vicino dalla pandemia, c'è chi soffre per la morte dei suoi cari, per le distanze che hanno reso la morte ancora più crudele e maledetta del solito; molti sono esausti per il duro lavoro, altri si lamentano perché non possono lavorare e portare avanti le loro attività; alcuni nutrono rabbia, altri invece si ostinano a rimanere spavaldi e quasi sfidano i tempi difficili; tanti si sono ritrovati a dover stringere la cinghia e ad assaporare l'amara esperienza di bussare a porte che non si aprono; alcuni sono presi dalla sfiducia e da un velo di ombra che copre il cuore. L'incertezza aleggia nell'aria molto più dello stesso covid e contagia tutti. Questo tempo difficile sta smascherando tanti trucchi che hanno usato in tanti per fare comodamente i loro interessi. Ma denuncia anche il silenzio di tanti e la superficialità di tutti. Facciamo parte di un corpo e stupidamente abbiamo preferito addormentare il dolore senza avere interesse di curare la piaga. Che già puzzava. Già mostrava la sua gravità. Questa pandemia non soltanto ci dice che non possiamo vivere da persone egoiste ma ci grida che non possiamo vivere da cittadini irresponsabili. Non si può vivere nella stupida pretesa e illusione di rifugiarsi in un castello sicuro senza interessarci di ciò che avviene oltre la soglia del nostro benessere. Non è giusto e neanche prudente chiudersi a ingozzarsi della nostra abbondanza mentre il mondo muore di fame. Ci piace perdere facile!

Un cristiano disinteressato della cosa pubblica, del mondo e di tutto quello che c'è oltre la soglia di casa sua bestemmia il Nome benedetto di Dio che ha tanto amato questo mondo da giocare quanto aveva di più caro e più prezioso.

Speriamo che tutto questo dolore sia come la spinta che ci prepara a fare un salto verso gli altri. Siamo stati vicini e ci siamo dimenticati. Siamo stati fianco a fianco e non ci siamo aiutati; abbiamo fatto massa, ma non abbiamo fatto famiglia; vicini, ma slegati; attaccati, ma invisibili. Possa questa pandemia essere un collirio che ci aiuta a vedere il fratello. Speriamo che ci aiuti ad amare la terra con la quale abbiamo un gran debito. La terra umile e forte ci sostiene per tutti i giorni della nostra vita e non merita di essere trattata come una pattumiera, non può essere sfregiata con la nostra ingordigia e dalla nostra strafottenza. Speriamo che ci aiuti ad amare la città che abitiamo. Gli altri non sono solo carne da macello. Numeri per far crescere l'audience, numeri per moltiplicare i profitti, numeri per farci un nome e una posizione. Ogni città piange per la corsa forsennata che ognuno fa per conto proprio. Speriamo di ricentrare l'obiettivo. Abbiamo perso l'indirizzo del nostro viaggio. Ci siamo buttati, e ancora lo facciamo, a capofitto nell'accumulare, come se la nostra grandezza fosse scritta nella zavorra che portiamo e ci siamo messi gli uni contro gli altri per vincere e vincere sempre. Ma il vero obiettivo della vita è spezzare il pane con qualcuno. Nasciamo da un atto di amore. Cresciamo perché qualcuno si è occupato di noi e assaporiamo la felicità più pura e limpida tutte le volte che qualcuno ci cerca, ci vede, ci trova interessanti in questa immensità nella quale a volte ci sentiamo talmente piccoli da avere la sensazione di essere insignificanti. Certo non ci sarà un miracolo collettivo! Ma non perdiamo la fiducia. Qualcuno gli occhi li aprirà. E potrà guidare chiunque ancora sta al buio o preferisce le tenebre.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo

ALZATEVI E LEVATE IL CAPO

Carissimi fedeli,

potrebbe sembrare, a prima vista, che il Vangelo di oggi faccia da cassa di risonanza per le nostre paure, per cui ci viene quasi la voglia di dire "Basta Signore adesso ti ci metti anche Tu, perché mai aumenti la nostra angoscia parlandoci di stelle che precipitano, di soli che si spengono, di lune che non danno più luce, perché mai amplifichi i nostri incubi collettivi, dal momento che oggi ci dici testualmente nel Vangelo «...*gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di tutto ciò che dovrà accadere sulla terra*». Gli uomini moriranno per la paura come se già non bastassero le nostre paure? Ma ne abbiamo già tante per conto nostro, o no? Non la paura del buio, la paura del lampo, del tuono, dei terremoti, delle tempeste... lo sappiamo oggi le paure hanno traslocato, si sono cioè trasferite dalla fascia cosmica, per così dire, alla fascia antropologica, non si articolano più attorno al cuore della natura, le paure si articolano attorno al cuore dell'uomo. Oggi, cioè, non si ha più paura della carestia provocata dall'avarizia della terra, ma si ha paura, angoscia della carestia provocata dall'avarizia, dall'egoismo dell'uomo. È dal cuore umano che nasce e si sviluppa la nube tossica delle paure contemporanee: paura dell'aids, paura della droga, paura di Chernobyl, paura dell'Enichem, paura del grano radioattivo, paura delle scorie tossiche, paura dello squilibrio dell'ecosistema, paura delle manipolazioni genetiche... poi paura del proprio simile, paura del vicino di casa, paura di chi mette in crisi le nostre polizze di assicurazioni, di chi mette in discussione cioè i nostri consolidati sistemi di tranquillità, se non di egemonia... paura dello zingaro, paura dell'altro, paura del diverso, paura dei marocchini, paura dei terzomondiali, paura di questi protagonisti delle invasioni moderne, che se non chiamiamo barbariche è soltanto perché ci coglie il sospetto che questo aggettivo debba aspettare più a noi, così detti popoli civili, che dopo duemila anni di cristianesimo, siamo ancora veramente incapaci di accoglienze evangeliche. Paura di uscire di casa, paura della violenza, paura del terrorismo, paura della guerra, paura dell'olocausto nucleare, paura di questa apocalisse a rate che ci viene somministrata dalla produzione crescente delle armi e dal loro squallido commercio, clandestino e palese.

Paura di non farcela, paura di non essere accettati, paura di non essere più capaci di uscire da certi pantani nei quali ci siamo infognati, paura che sia inutile impegnarsi, paura che tanto il mondo non possiamo cambiarlo noi, paura che ormai i giochi siano fatti, paura di non trovare lavoro, quante paure... ebbene di fronte a questo quadro così allucinante di paure umane che cosa ci dice oggi il Signore? Intinge anche Lui il pennello nel barattolo nero dello scoraggiamento per aiutarci a dipingere questa nuova tragica tela di Guernica? Certamente no, no, non è così! Anzi il vangelo di oggi è proprio il vangelo dell'anti paura! Sì perché il Signore rivolge a noi lo stesso invito che l'angelo rivolse alla Vergine dell'attesa e dell'avvento: «*Non temere Maria*». Non temere, non aver paura chiesa.

Vedete paura ha la stessa radice di pavimento, viene dal latino, pavere, pavire, significa battere il terreno per allivellarlo; come terrore ha la stessa radice di terra; paura quindi, paura, paura è la conseguenza di essere battuto, dell'essere calpestato, dell'essere allivellato, dell'essere appiattito.

Ora che cosa mi dice il Signore di fronte a queste paure? Rimani lì steso sul pavimento? Rimani lì atterrito, atterrato? No. Mi dice la stessa cosa che ha detto a Maria "non aver paura, non temere". Adopera di fatto due verbi bellissimi, li abbiamo sentiti poco fa risuonare Alzatevi, «*Alzatevi e levate il capo*», sono i due verbi dell'anti paura sono i due verbi dell'Avvento, sono le due luci che ci devono accompagnare nel nostro cammino che ci prepara al Natale.

Alzatevi e levate il capo. Alzarsi significa che il Signore è venuto già duemila anni fa proprio per aiutarci a vincere la rassegnazione, alzarsi significa riconoscere che se le nostre braccia si sono fatte troppo corte per abbracciare tutta intera la speranza del mondo il Signore

ci presta le sue; alzarsi significa abbandonare il pavimento della cattiveria, della violenza, dell'ambiguità perché il peccato invecchia davvero la terra; significa insomma alzarsi, allargare lo spessore della fede; ma alzarsi significa anche allargare lo spessore della speranza puntando lo sguardo verso il futuro da dove Egli verrà un giorno nella gloria per portare a compimento tutta la sua opera di salvezza ... e allora lo sapete fratelli non ci sarà più né pianto, né lutto e tutte le lacrime saranno asciugate dal volto degli uomini. *Canto per Cristo un giorno tornerà, festa per tutti gli amici*. Che paura dobbiamo avere!

Questo significa alzarsi...e che significa levare il capo? Levare il capo? Fare un colpo di testa. Reagire, muoversi essere convinti che il Signore viene ogni giorno, ogni momento nel qui e nell'ora della storia, viene come Ospite velato. Quindi saperlo riconoscere nei poveri, negli ultimi, nei sofferenti, significa in definitiva allargare lo spessore della carità.

Ecco allora il senso di questo avvento che ci viene espresso dall'augurio che s. Paolo ci ha rivolto poco fa: «*Il Signore vi faccia crescere nell'amore vicendevole e verso tutti*», verso tutti, senza esclusione di nessuno. Bellissimo quello che sta facendo in questi giorni la caritas romana, che sfidando tante paure, tante preoccupazioni, tanti luoghi comuni, ha aperto delle case di accoglienza per i malati di aids, sapete che giovedì prossimo, il primo, sarà la giornata mondiale contro l'aids, non contro i portatori di aids.

Verso tutti, verso tutti! Magnifico il lavoro di tanti gruppi, associazioni che si mettono accanto agli handicappati, agli anziani, ai malati cronici, ai malati terminali, ai dimessi degli ospedali psichiatrici, ai dimessi dalle carceri... verso tutti. Splendido quello che stanno facendo tante comunità cristiane a favore dei terzomondiali che offrono a loro non soltanto un letto ma anche la buona notte e soprattutto incalzano le pubbliche autorità perché i provvedimenti di legge siano meno disumani ed ambigui delle norme vigenti. Verso tutti, incredibile quello che oggi stanno facendo tanti movimenti di volontariato per promuovere una maggiore giustizia sulla terra, per combattere quelle che il papa ha chiamato coraggiosamente le strutture di peccato, per difendere i diritti umani dei popoli palestinesi che vivono in condizioni subumane nei campi di concentramento, per difendere i diritti umani di tanti popoli segregati dalle leggi razziali nel sud africa, per aiutare i popoli che soffrono la fame nell'Eritrea, nel Sudan in questi giorni...che devastazioni, per diffondere una nuova coscienza di pace, per smilitarizzare le coscienze, e non soltanto le coscienze, ma anche i territori.

Coraggio, allora, fratelli, alzatevi, levate il capo, muovetevi, fate qualcosa, il mondo cambierà, anzi sta cambiando, non ve ne accorgete? Non li vedete i segni dei tempi di cui parla Gesù nel Vangelo? Gli alberi di fico mettono già le prime foglie e sul nostro cielo il rosso di sera non si è ancora scolorito.

Mi viene da pensare che anche in cielo oggi comincia l'Avvento, il periodo dell'attesa. Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore, lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo. Ritorno che si potrà realizzare con la preghiera, con una vita di povertà, di giustizia, di limpidezza, di purezza, di amore, e con la testimonianza evangelica, e con una forte passione di solidarietà. Ecco mentre per questo cammino di ritorno ci affidiamo alla Madonna dei martiri, alla Vergine dell'attesa, alla Madre della speranza, cerchiamo di mettere in pratica quello che ci dice S. Agostino: «*Aiuta coloro con i quali cammini, per poter raggiungere colui col quale desideri rimanere*». Se è così già fin d'ora... Buon Natale!

(don Tonino Bello omelia per l'avvento 27 novembre 1988)

TUTTI RESPONSABILI... di tutto e di tutti

di Don Primo Mazzolari

Poiché la nostra avventura di *uomini di buona volontà* incomincia proprio da questo punto, è bene indicare anche per quali strade noi intendiamo ordinare il nostro impegno.

Due sono le strade che si possono percorrere: quella pagana, irreligiosa e disumana insieme, quella cristiana, religiosa e umana nel contempo.

Si può essere pagani anche sotto insegne cristiane, e irreligiosi anche se tutori di cose di religione. Batte una strada pagana chi accetta le disuguaglianze sociali come fatalità che vanno mantenute con ogni mezzo per il bene comune, con la conseguente supremazia di questi o quegli individui, di questa o quella comunità.

Noi riconosciamo una gerarchia di valori personali e collettivi, ove il *primo* stia come colui che *serva*.

È pagano nell'anima chi accetta l'ingiustizia e l'oppressione col segreto proposito di riuscire a mettersi tra i privilegiati e gli oppressori; chi ha paura di ogni voce libera e di ogni sentimento di pietà; chi crede nell'ordine senza chiedersi se l'ordine non è piuttosto un disordine costituito; chi esalta il dovere per il dovere, senza por mente se sia sorretto o no da un fondamento etico.

D'esperienze e di tendenze pagane è intessuta questa nostra civiltà cristiana, ove numero, quantità, potenza hanno sostituito le libere forze dello spirito.

Tale disumanità ci ha portati d'istinto verso l'altra strada, senza lasciarci fermare dallo spettacolo, tutt'altro che edificante, di molti cristiani, che, specialmente nei fatti sociali, vanno assumendo tremende responsabilità di fronte alla storia.

Perché abbiamo fede nella Provvidenza che dispone uomini e avvenimenti secondo un ordine che sfugge al nostro corto vedere, noi non ci crediamo dispensati dal lavorare con responsabilità nostra, né ci rifiutiamo di camminare con chiunque ha rettitudine d'intenti e di opere. È finito il tempo di fare lo spettatore, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente.

Un cristiano che non accetta il rischio di perdersi per mantenersi fedele a un impegno di salvezza, non è degno d'impegnarsi col Cristo.

PER ACCORCIARE LE DISTANZE

Questo tempo di pandemia sta cambiando molte cose nella nostra vita. Non vogliamo essere ridicoli concludendo che è una grazia piovuta dal cielo, ma non vogliamo neanche essere divorati dalla rabbia e dalle paure e perderci tutto il bene che nasconde e che offre. Il catechismo non è potuto ripartire per motivi evidenti e seri. Abbiamo pensato che sarebbe bello incontrarsi secondo le modalità e le possibilità che ci sono concesse al momento. Visto che l'unica opportunità d'incontro è l'eucarestia vi proponiamo un calendario ove sono distribuite le eucarestie in cui ci riuniamo bambini, genitori, catechisti e parroco. Così potremo vederci, salutarci, anche se a distanza, e incoraggiarci.

Lunedì 30 novembre ore 19.00	2° anno comunioni
Martedì 1 dicembre ore 19.00	3° anno comunioni
Mercoledì 2 dicembre ore 19.00	4° anno comunioni
Giovedì 3 dicembre ore 19.00	1° anno cresime
Venerdì 4 dicembre ore 19.00	2° anno cresime
Sabato 5 dicembre ore 19.00	3° anno cresime
Lunedì 7 dicembre ore 19.00	1° anno comunioni

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785